

CHARITAS

BOLLETTINO ROSMINIANO MENSILE



Anno XCIII n. 10 – ottobre 2019

SOMMARIO

<i>La pagina di Rosmini: Le doti degli inventori</i>	p. 255
<i>Il messaggio del Padre Generale: Tre anni di lacrime mariane</i>	p. 256
Antonio Rosmini, Regole Comuni	p. 258
<i>Confessione: Chi è Rosmini per me?</i>	p. 260
<i>Attualità: I. La parola nella poesia di Clemente Rebora</i>	p. 262
II. Augusto Del Noce sulle orme di Rosmini	p. 263
<i>Liturgia: I. 7 ottobre: Beata Vergine Maria del Rosario</i>	p. 264
II. 22 ottobre: san Giovanni Paolo II	p. 266
Risonanze bibliche	p. 268
<i>Colloqui con l'angelo: 40. La mamma di una adolescente chiede consigli all'angelo</i>	p. 269
Rebora: Ballata sul sacerdote	p. 271
<i>Opinioni: Rosmini per un nuovo umanesimo in politica</i>	p. 272
Manzoni - Rosmini: una storia di un'amicizia esemplare	p. 273
Novità rosminiane	p. 276
Nella luce di Dio	p. 281
Fioretti rosminiani	p. 282
<i>Racconti dello spirito: 11. Sono sacerdote?</i>	p. 283
<i>Meditazione: Sulle ali di Dio</i>	p. 284
Comunicazioni del Direttore	p. 286
Pensieri di Rosmini	p. 287

Tutta la corrispondenza relativa a «Charitas» o al suo direttore don Umberto Muratore, va inviata all'indirizzo:

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI

Corso Umberto I, n. 15 - 28838 Stresa (VB)

Tel. 0323 30091 – Fax 0323 31623 – E-mail: charitas@rosmini.it

Il bollettino non ha quota d'abbonamento:

è sostenuto con offerte libere dai suoi lettori.

C.C.P. n. 13339288 (intestato a Bollettino Rosminiano “Charitas” - Stresa)

Codice IBAN: IT51 0076 0110 1000 0001 3339 288

Codice BIC7SWIFT: BPPIITRRXXX

Direttore responsabile: Padre Vito Nardin. Direttore: Padre Umberto Muratore.

Comitato di redazione: G. Picenardi, L. M. Gadaleta, S. F. Tadini

Con approvazione ecclesiastica. Tipogr. «La Tipografica» Invorio (NO)

Reg. Tribunale Verbania n. 5

LE DOTI DEGLI INVENTORI

Oggi viviamo un periodo di grandi trasformazioni, sia nel campo del pensiero, sia in quello soprattutto della tecnica che crea applicazioni alle scoperte scientifiche. Ogni nazione, per stare a galla, va in cerca di inventori (gente che trova cose nuove), o di ingegneri (gente che fa nascere genera cose nuove), persone che usino il loro ingegno per scoperte nuove che abbiano una ricaduta positiva nell'economia di mercato. Anche nel campo del pensiero, si è in cerca di filosofi, teologi, psicologi, economisti, sociologi acuti, che ci facciano uscire dall'odierno disorientamento e dalla confusione mentale ed affettiva, aprendo strade che chiariscano il senso globale dell'esistenza e della convivenza. In una pagina della Logica (n. 1009) Rosmini riassume le doti principali degli uomini di ingegno, veri e fecondi benefattori dell'umanità.

L'attitudine all'invenzione non è cosa che si possa insegnare, ma la natura fornisce all'uomo, per gratuito dono, le facoltà straordinarie che vi si richiedono, parte riguardanti l'animo, parte l'intendimento.

Quelle dell'animo sono:

1° Un amore vivissimo alla verità e alle scoperte.

2° Una perseveranza invincibile ed assiduità nelle fatiche che vi conducono.

Quelle dell'intendimento sono:

1° Perspicacia nel considerare le cose sotto aspetti nuovi, che sfuggono al comune degli uomini.

2° Sagacità nel cogliere i minimi indizi, e nel rimare [far combaciare] i fatti più occulti, e spesso più importanti, nella natura delle cose.

3° Forza di illazioni [cioè di dedurre una conclusione logica da una o più premesse].

4° Immaginazione intellettuale, che con prontezza si rappresenta le cause possibili degli eventi e dei fenomeni, e scorge tra esse le più probabili.

5° Se l'invenzione nasce dall'osservazione *interna*, richiede oltre a ciò una speciale tranquillità interiore e vigilanza su tutto ciò che è o avviene nel proprio sentimento. Se l'invenzione nasce dall'osservazione *esterna*, richiede *acutezza di sensi* guidata da mente vigilante, e certa attitudine meccanica, indispensabile agli esperimenti.



Il messaggio del Padre Generale

TRE ANNI DI LACRIME MARIANE

Il mese di ottobre viene vissuto con devozione verso Maria e con attenzione - specialmente quest'anno - alla dimensione missionaria della Chiesa. Quest'ultima caratteristica prende luce giovanile da s. Teresa di Lisieux, patrona delle missioni, il 1° ottobre. La devozione mariana è caratterizzata dalla memoria della Beata Vergine Maria del Rosario il giorno 7.

Ambedue vissero un'esistenza di secondo piano, adempiendo una missione ritirata: la giovane suora carmelitana dietro le grate del convento; Maria, per lo più, in casa a Nazareth.

L'accento va posto maggiormente, è ovvio, su Maria. I tre anni circa della vita pubblica di Gesù, se considerati dal punto di vista di Maria, furono tre anni tribolatissimi. All'inizio Gesù fu condotto sul ciglio della montagna vicino a Nazareth per essere gettato giù dai suoi compaesani. Quando ho letto ancora una volta, recentemente, il brano del vangelo di Luca, mi sono trovato a fissare proprio la persona assente in quella descrizione: Maria. Ho provato a mettermi al suo posto. Che tragedia! Ho immaginato che cosa può provare una madre davanti a una notizia simile. Se

una persona giovane compie qualche misfatto viene spontaneo un pensiero non troppo benevolo – a volte è anche un insulto insopportabile – verso i genitori e particolarmente verso la madre. Ho pensato che quasi quotidianamente, giungessero a Maria, a Nazareth notizie, voci, echi, critiche poco rassicuranti. Infatti una volta i parenti si decisero a fare un sopralluogo per verificare addirittura le condizioni mentali di Gesù.

Addirittura si stava dicendo che era un indemoniato, ed egli dovette difendersi da questa accusa. E Maria? Quale era la sua missione? Soffrire, compatire, piangere, pregare, tacere, aspettare, condividere, per tre lunghi anni dolorosi: dal ciglio del monte di Nazareth al monte Calvario di Gerusalemme. Il martirio di Maria è continuato per anni.

Lei ha vinto la prova, e tutte le generazioni ora la proclamano beata. La preghiera dei misteri del Rosario e le acclamazioni delle Litanie sono un'arma vincitrice contro il demonio, perché non possono negare le virtù eroiche compiute da Gesù e da Maria. I 20 misteri gli rinfacciano le sue venti sconfitte. Gli è insopportabile che sia proclamata la vittoria di Cristo, nato da donna, e l'umiltà e la fedeltà di una donna. Dunque la preghiera del rosario lo disarmo e lo tiene lontano da chi invoca e imita Gesù e Maria. La potenza della Vergine Immacolata è ammessa dal demonio in moltissimi esorcismi. Io stesso ne sono stato testimone qualche volta, accanto a padre Amorth.

Veniamo ora a Rosmini. Favorì il dogma dell'Immacolata Concezione di Maria proclamato dal beato Pio IX nel 1854, con un parere teologico presentato, nel 1848. La sua devozione all'Immacolata risale ad anni precedenti, come risulta dalla frase del 25 maggio 1841, che conosciamo, nella quale afferma che ha tutta la fiducia, dopo Dio nella amabilissima madre e capitana Maria. A questa dichiarazione fa seguito, pochi giorni dopo, il 9 giugno, la preghiera implorante un aiuto immediato e preciso: «L'Istituto è conosciuto più dal diavolo che dagli uomini: e quello vorrebbe provvedersi in tempo; ma non ci riuscirà. A tal fine dobbiamo pregare, mio caro don Paolo (Barola), perché questa è l'arma più forte

contro la mala bestia; e pregare specialmente la Vergine che preme solo un po' il piede». Una frase che si commenta da sola, se qualcuno avesse dei dubbi su che cosa pensava Rosmini riguardo a Satana.

Clemente Rebora commentò l'immagine di Maria Addolorata che è nell'oratorio della comunità rosminiana del Sacro Monte Calvario di Domodossola. È raffigurata solo Lei, Maria, in piedi, e nessun altro. Nessuna ambientazione particolare: solo una linea di luce all'orizzonte fa distinguere la terra dal cielo, ambedue in ombra. Qualcosa però si muove. Sono le lacrime sugli occhi di Maria. Rebora le contempla e gli sembra quasi di vederle scendere, brillanti, benedicienti, eloquenti, redentrici, come le gocce del Sangue del Figlio. Gli sembra anche di intravedere Rosmini venuto al Calvario per «purificarsi in questo sangue adorabile, e nelle lacrime della nostra tenera madre Maria» (29 febbraio 1828). Rebora teneva le mani quasi sempre unite, nascondendovi un piccolo tesoro, il rosario.

Vito Nardin



ANTONIO ROSMINI, REGOLE COMUNI

Capitolo V

La Carità del prossimo tra i Compagni (continuazione)

24

Nessuno tuttavia potrà comandare o riprendere altri, se non quelli, che hanno ricevuta tale facoltà dal Superiore.

In questa regola Rosmini scende ancora più nel particolare. Vuole dirci che i modi di esercitare la correzione fraterna variano in base ai ruoli che uno ha nella comunità.

Se uno ha il compito di presiedere, è ovvio che la segnalazione del difetto può essere rafforzata da un comando che mi proibisce di

continuare come prima o mi impone il rimedio. Un padre può rivolgersi a me in modo diverso da un fratello o da una sorella, perché suo compito è anche quello di provvedere la medicina più efficace. Oltre che segnalarmi il difetto egli ha anche l'autorità di rimproverarmi, impormi una penitenza riparatrice, umiliarmi pubblicamente se lo ritiene utile. Un padre che ama suo figlio, dice la Bibbia, non sfugge alla responsabilità di correggerlo. E il figlio deve interpretare come atto d'amore per lui anche il rimprovero di suo padre.

Quando invece si tratta di correzione fraterna, cioè tra pari, devono prevalere nel modo quel rispetto e quella carità di cui si parlava nella regola precedente.

Significa che non spetta a me accompagnare la segnalazione del difetto con un comando o con asprezza. Il mio compito finisce nella rivelazione, nell'avviso. Che cosa fare per provvedere all'eliminazione è compito dell'interessato.

Inoltre il comando o il rimprovero sono compiti che spettano al comandante o al giudice. Chi si arroga questo diritto senza autorizzazione o delega compie un abuso d'ufficio, abuso che quasi sempre ha origine in un pensare troppo alto di me stesso. Invece qualunque fratello che ragioni dovrebbe dire a se stesso: *Chi sono io per giudicare mio fratello?*

L'accortezza di rivolgerci al fratello con umiltà e carità ci viene suggerita dalla coscienza dei propri difetti. Io che vedo la pagliuzza nell'occhio dell'altro, probabilmente ho una trave nel mio occhio che non vedo. Forse il suo peccato leggero è quasi nulla rispetto a peccati più grossi che io commetto su altri versanti.

Il CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI di Stresa, editore di Charitas, può ricevere la quota del 5 per mille. Si può darla firmando il riquadro Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni ed inserendo il codice fiscale 81000230037.

CHI È ROSMINI PER ME?

È una domanda che, a suo tempo, si era fatta anche Alessandro Manzoni, e vi rispose con l'opera *Dialogo dell'Invenzione*, nel quale spiegava perché si sentiva anch'egli *rosminiano*. Dopo Manzoni, tanti altri. Questa domanda ricorre spesso anche nella mia vita, che si è consumata in buona parte sui libri e sulla testimonianza di vita cristiana del beato Antonio Rosmini.

La risposta più immediata e più sintetica che mi viene in mente è quella contenuta nell'aforisma che Giovanni di Salisbury nel *Metalogicon* (pubblicato nel 1159) attribuisce a Bernardo di Chartes, là dove dice che siamo *quasi nanos gigantum humeris insidentes*, come dei nani che siedono sulle spalle di giganti (III, 4).

Io Rosmini non l'ho cercato. Me lo ha offerto la Provvidenza quando, ancora adolescente e ignaro del suo nome, mi ha chiamato nell'Istituto della Carità. Appena ne lessi la vita, fui conquistato da lui come lo fu Clemente Reborà mentre da novizio questa vita la sentiva leggere in refettorio. Da subito mi proposi ostinatamente di volerlo conoscere, e più sono andato avanti, più ho ringraziato il Signore per avermelo fatto incontrare. In seguito, per essere sicuro che non si trattasse di circonvenzione di incapace, mi laureai in lettere e filosofia, così da conoscere direttamente il pensiero anche degli altri pensatori. Parallelamente, mi immersi in studi cristiani: Sacra Scrittura, Padri della Chiesa, vite e scritti di santi, diverse scuole di teologia e di spiritualità. Erano letture utili per soppesare il contributo peculiare dato da Rosmini all'interno del cristianesimo.

Oggi mi sembra di poter dire, in tutta libertà e matura convinzione, che sono stato fortunato ad incontrarlo: Rosmini, per me, si è rivelato veramente come un gigante, ed io mi sento sereno e contento sulle sue spalle.

I *giganti*, nella storia del pensiero e della Chiesa, sono tantissimi, nel bene e nel male. Quelli buoni, che Rosmini chiama *amici* o *amanti della verità disinteressata*, finiscono col convergere nei

principi e nelle conclusioni più alte; quelli cattivi, più li si approfondisce, più si dividono e dilanano tra di loro, anche se nelle intuizioni di ciascuno di loro si nasconde una qualche grande verità deformata, la cui feconda vitalità ogni tanto viene a galla.

Rosmini appartiene alla schiera dei giganti buoni, amici dell'umanità e della verità. Questo tipo di uomini grandi non ti costringe a pensarla come loro; non ha invidia degli altri uomini pari suoi, anzi te li fa ammirare ed è contento quando può condividerne il pensiero. Si limita a presentarti una serie di problemi e di soluzioni che in gran parte confessa di aver attinto da altri, invitandoti ad esaminarle con la tua ragione. In genere il gigante che ama l'umanità raccoglie tanto materiale del passato, risparmiandoti la fatica di farlo personalmente, per poi tentare magari un passo più avanti nella disciplina da lui trattata.

Però ti porta sulle sue spalle, affinché tu possa dare uno sguardo più lontano del suo sul tempo che vivi, in modo che la sua conoscenza possa darti occasione di arricchire e sviluppare il materiale da lui raccolto ed elaborato. Ciò che importa, infatti, non è la lettera del maestro, ma lo spirito. Il tutto all'insegna dei due concetti fondamentali di Rosmini: *libertà del filosofare e conciliazione delle sentenze*.

Questi due principi di metodo nel pensare costituiscono per me due gioielli impareggiabili della scuola rosminiana, che egli chiamava *sistema della verità* nel senso che si proponeva di ascoltare disinteressatamente la verità che è nell'uomo e che viene completata dalla rivelazione, invece di dare un sistema filosofico personale o soggettivo. Il primo principio mi garantisce la *libertà* piena di spaziare dove voglio, svincolandomi da ogni giuramento o proposito di seguire il maestro dove la mia ragione non ne è convinta. Il secondo, la *conciliazione*, mi sprona a camminare in modo che la ricerca della verità, dove può, sia accompagnata dal calore dell'amore, allo stesso tempo *luce di verità* e *fuoco di carità*, pensiero che diventa operatore concreto di unità sotto il cielo della verità. Così concepita, scriveva Rosmini, *la filosofia migliora sempre l'uomo*.

Il direttore

I. LA PAROLA NELLA POESIA DI CLEMENTE REBORA

Gianfranco Ravasi più volte, nei suoi articoli, ricorre ai versi di Clemente Rebora per raccontarci qualcosa di attuale oggi. Lo ha fatto anche nel *Breviario*, che apre di norma l'inserto domenicale de *Il Sole 24 ore*, del 16 giugno 2019. Qui egli rievocava, nel titolo, la distinzione agostiniana tra *parole* e *voci*. La *parola*, a somiglianza di Cristo che è il *Verbo*, viene dal profondo del cuore. Essa è efficace, creatrice, densa di significati. La *voce*, invece è un soffio di vento, un rumore momentaneo, che risuona nelle orecchie e poi scompare. Se però questa voce, come era quella di Giovanni Battista, si fa portatrice del Verbo, allora, prima di scomparire, getta nel cuore del lettore o uditore un seme santo che fruttificherà anche dopo la sua scomparsa.

Il poeta vero, per Rebora, ha questo compito: le parole che egli adopera devono venire dal cuore e mirare al cuore; come le api che producono il miele. Scrive: *La poesia è un miele che il poeta, / in casta cera e cella di rinuncia, / per sé si fa e pei fratelli in via; / e senza tregua l'armonia annuncia / mentre discorde sputa amaro il mondo*.

Ma perché i suoi versi siano parole e non semplici voci (o “chiacchiere”), perché il suo messaggio si trasformi da semplice *arte in nettare dolce*, cioè in *vita per il cielo* il poeta deve fare propria, *dolorando*, la fatica che compiono le api: *Da quanto andar in cerca d'ogni parte, / in quanti fiori sosta, e va profondo / come l'ape il poeta!*

Chi conosce l'opera poetica di Rebora, sa quanto gli sia costato trovare il *nettare* della *parola* nelle *voci* della sua poesia. I suoi versi dei *Frammenti lirici* sono la testimonianza di chi si afferra a tutte le risorse del vocabolario, nella dolorosa ricerca di voci che potessero comunicare adeguatamente i fremiti del suo cuore. Al punto che alcuni hanno confuso il suo linguaggio con quello dei poeti ermetici. Solamente dopo l'accostamento al Cristo (*la Parola* che *zitti chiacchiere*), i suoi versi, veicolo ormai della Parola divina, trovarono gradualmente le parole giuste per trasformare i suoi fremiti in preghiera.

Meditare sulle sue fatiche poetiche può esserci utile per imparare a *distillare*, oggi, le *parole* sensate in mezzo alle tante voci che ci bombardano dai social media, *rumori* la cui efficacia dura lo spazio di un soffio d'aria

Per comodità del lettore riportiamo per intero la poesia a cui Ravasi si riferiva.

La poesia è un miele che il poeta,
in casta cera e cella di rinuncia,
per sé si fa e pei fratelli in via;
e senza tregua l'armonia annuncia
mentre discorde sputa amaro il mondo.
Da quanto andar in cerca d'ogni parte,
in quanti fior sosta, e va profondo
come l'ape il poeta!
L'ultime cose accoglie perché sian prime;
nettare, dolorando, dolce esprime,
che al ciel sia vita mentre è quaggiù sol arte.
Così porta bontà verso le cime,
onde in bellezza ognun scorga la mèta
che il Signor serba a chi fallendo asseta.

II. AUGUSTO DEL NOCE SULLE ORME DI ROSMINI

Ancora sull'inserto domenicale de *Il Sole 24 ore*, del 11 agosto 2019, Giovanni Sant'Ambrogio ha scritto un articolo dal titolo *Cristiani attivi ma non clericali* (p. 27). In esso si recensisce il recente libro di Luca Del Pozzo, *Filosofia cristiana e politica in Augusto Del Noce* (I libri del Borghese, Roma 2019, pp. 264). Un libro, scrive Sant'Ambrogio, «dove si ricostruisce l'originalità e l'ampiezza del pensiero del filosofo torinese ripercorrendo la sua lettura di Agostino, Pascal, Cartesio, Vico, Marx, Rosmini, Croce, Gentile».

Del Noce (Pistoia 1910 – Roma 1989) fu un pensatore italiano stimolante nell'analizzare il rapporto tra la modernità e il cristiane-

simo. Numerosi i suoi libri che denunciano la deriva del pensiero filosofico occidentale verso la secolarizzazione e il nichilismo. Tra le tante sue pubblicazioni, citiamo solo *Il problema dell'ateismo* e *Il suicidio della rivoluzione*. Sono testi dove egli non crede al recupero del marxismo (in anni in cui andava di moda), anzi ne preannuncia la fine. E questa tesi lo relegò, allora, ai margini del pensiero corrente.

Il fondamento da cui parte la sua lettura è che dopo Cartesio il pensiero moderno ha preso due strade. La prima, contraddittoria e in un certo senso suicida, ha seguito il filone che da Cartesio passa attraverso Hegel, Marx, Nietzsche. La seconda, fecondata dal cristianesimo, da Cartesio giunge a noi attraverso Pascal, Vico, Malebranche, Gioberti, Rosmini. Egli aveva in progetto di scrivere un libro su questa seconda strada, l'unica per lui sensata, intitolandolo proprio *Da Cartesio a Rosmini*.

Del Noce condivide molte posizioni di Rosmini: l'impianto ontologico che guarda allo spettro dell'essere in tutta la sua vastità, il valore delle radici cristiane dell'Europa, un risorgimento cristiano che adoperi la libertà come valore in sé e non come strumento per altri fini, il rifiuto di un cattolicesimo sia reazionario sia machiavellico, l'urgenza di tenere viva nella storia umana la presenza della grazia soprannaturale.

Egli conosceva bene il Centro rosminiano di Stresa ed ha partecipato come relatore sia alla "Cattedra Rosmini", sia ai "Simposi Rosminiani". I partecipanti lo ricordano come un uomo serio, nobile nel portamento, maestro e insieme testimone vivente delle idee che promuoveva.



Liturgia

I. 7 OTTOBRE: BEATA VERGINE MARIA DEL ROSARIO

Questa festa rinnova nei cristiani la memoria e la nostalgia della recita del Rosario, una specie di innocente passeggiata attraverso un olezzante "roseto" spirituale, dove ogni rosa è costituita

dall' *Ave Maria*. La recita del Rosario è una pratica promossa e valorizzata principalmente nel mondo cattolico. Essa è così semplice, che viene preferita dagli strati più popolari; così profonda, da far innamorare anche i dotti; così dolce, da creare una specie di assuefazione. La si recita da soli, accompagnandosi con la coroncina apposta, in famiglia, nelle riunioni, durante un viaggio o un pellegrinaggio, mentre si è alla guida di un'auto.

Capita spesso, camminando per le vie di un paese oppure trovandosi in macchina, che si ascolti la voce di qualche radio cattolica lontana che inviti a recitare con loro il Rosario. La compagnia di quella voce avvolge la solitudine del tragitto in una atmosfera che dà serenità e pace all'anima.

Qual è il segreto che rende così familiare e seducente tale preghiera?

Anzitutto la figura di Maria, che traspare in tutto il tempo della recita. Al fedele sembra dolce e bello rivolgere l'attenzione e l'affetto verso una creatura così pulita, "tuttabella" (*totapulcra*), ma al tempo stesso così disponibile, col suo sguardo benevolo di madre, a intrattenersi con noi, che ci sentiamo fragili e peccatori. Basta il solo pensiero a Lei, per scatenare tutti i nostri affetti spirituali, per elevarci entro un mondo sereno e pulito e farci mettere in sospensione le brutture del presente.

Altro segreto di seduzione è che, in sua compagnia, il fedele può ritornare con l'immaginazione agli episodi salienti (misteri) della vita di Gesù. Quasi la madre si compiacesse di raccontarci cosa è successo a suo Figlio di gioioso e di doloroso sulla terra: dall'annuncio dell'angelo ai miracoli, alla passione, alla salita al cielo, all'invio dello Spirito Santo, alla stessa propria assunzione nella gloria del Figlio risorto. La memoria di suo Figlio è anche ravvivata dall'intercalare del *Padre Nostro*, nel quale si può trovare tutto ciò che il cristiano può chiedere al Padre. E il *Gloria Patri* ci ricorda che, con Maria e Gesù, ci sono anche il Padre e lo Spirito Santo, cioè la Trinità al completo. In sintesi, il Rosario ci mette in comunione con la parte interiore del corpo mistico della Chiesa.

Nella seconda parte dell'*Ave Maria* risalta maggiormente la funzione che ha Maria nella Chiesa: quella di madre *protettrice e mediatrice*. Vuol dire che Maria garantisce all'orante il ruolo di presentatrice presso Dio, e quindi di *avvocata* che invita il potente Figlio ad aver pietà delle nostre fragilità (*prega per noi peccatori*).

Diventa degna di attenzione l'ultima parte della preghiera, dove chiediamo che Maria ci assista nei due momenti più importanti della nostra vita: *adesso*, cioè nell'ora presente; e *nell'ora della nostra morte*, cioè nel punto in cui si decide definitivamente il nostro destino eterno: o con Dio, o lontani da Dio per sempre.

Il tutto avviene entro un'atmosfera, nella quale lo spirito orante percepisce un senso salutare di *riposo*. La psiche ne esce come se le sue passioni si fossero placate. Ci si ritrova sereni, senza i soliti veleni, le ansie, le brutture della vita. Si riprendono volentieri, e con maggiore freschezza, gli impegni ed i problemi quotidiani.

Solo chi non ha esperienza può snobbare la recita del Rosario. Il giorno dedicato alla Madonna del Rosario ci sia occasione per riscoprirne tale bellezza.

II. 22 OTTOBRE: SAN GIOVANNI PAOLO II

È una festa nuova, perché si tratta di un santo vissuto nel nostro tempo, e la cui memoria è ancora viva in tanti anziani.

Giovanni Paolo II è il nome che si è scelto quando è stato eletto Papa, il 16 ottobre 1978. Il suo nome di battesimo invece era Karol Wojtyła. Era nato in Polonia, a Cracovia il 18 maggio 1920, e morirà in Vaticano il 2 aprile 2005. La data del 22 ottobre è invece quella in cui fu solennemente consacrato Papa.

Quando apparve per la prima volta davanti al popolo di Piazza San Pietro, furono tanti gli aspetti che lo resero simpatico a prima vista: era un papa non italiano dopo tanti secoli, era relativa-

mente giovane, il suo comportamento esprimeva forza d'animo e volontà di impegno. C'era anche tanta umiltà: fu preso con simpatia il suo invito: *Se sbaglio, mi correggerete!*

Su di lui gravava la grande responsabilità di attuare i documenti del Concilio Vaticano II, da poco terminato. Soprattutto il compito immane di pilotare la Chiesa universale in un tempo di grandi e celeri trasformazioni, di fremiti contrastanti, di tendenze che militavano sia per una chiusura, sia per una tendenza ad abbracciare il mondo senza paura.

Direi che uno dei segni più significativi del suo pontificato fu proprio questo: invitare i cristiani, e convincerli, a *non avere paura*; soprattutto nei tempi più tempestosi il cristiano deve ricordare che Cristo *ha già vinto il mondo*. Quindi militare con fiducia, con speranza. E, per dare ai fedeli maggiori forze spirituali, riempì la Chiesa di santi, quasi volesse dare ad ogni luogo, ad ogni Stato, ad ogni territorio, modelli di santità da cui attingere per la propria vita spirituale.

Nel nostro piccolo, anche noi rosminiani abbiamo avuto coraggio da lui. Ci ha ricevuto in udienza più volte, aveva tanta stima del nostro vescovo ausiliare di Roma Clemente Riva, ha riaperto la "questione rosminiana" sino alla vigilia del suo sblocco definitivo, ha additato Rosmini in una enciclica quale "maestro del terzo millennio", ci ha incoraggiato ad aiutare la Chiesa nella promozione della rosminiana "carità intellettuale".

Giovanni Paolo II, come dicevamo, è un santo dei nostri tempi. Le sfide che egli dovette affrontare sono ancora le nostre. Con i santi di tempi lontani dai nostri dobbiamo separare il loro vissuto, che non ci appartiene, per impossessarci del solo spirito. Invece con i santi contemporanei abbiamo il vantaggio di impossessarci non solo dello spirito apostolico, ma anche delle modalità da essi adoperate per declinare la santità.

RISONANZE BIBLICHE

*Corrono forse i cavalli sulle rocce
e si ara il mare con i buoi? (Am 6, 12)*

Il profeta Amos getta uno sguardo sul comportamento del suo popolo e vuole dimostrare l'assurdità del loro modo di pensare e di agire. Egli osserva come vadano dilagando la superbia e la violenza, quasi che le conquiste in beni materiali e le vittorie conseguite siano loro merito esclusivo. Hanno dimenticato l'umiltà di attribuire a Dio la loro agiatezza, l'onestà di procurarsela all'interno della giustizia, la riconoscenza per i favori ricevuti dall'alto (protezione, amore gratuito). Essi presumono di far correre i cavalli delle loro voglie sulle rocce dell'orgoglio, di arare il mare della ricchezza con i buoi della violenza.

La loro stoltezza sta nel voler raggiungere il fine della felicità con mezzi che invece porteranno al disastro. È gente che si illude di *far correre i cavalli sulle rocce*, di *arare il mare coi buoi*. Le *rocce* e il *mare* sono simboli dell'esistenza, dello scorrere della vita. I *cavalli* che corrono sulle rocce, i *buoi* che arano sul mare, sono i connazionali del profeta, i quali compiono azioni controproducenti.

Se spostiamo il discorso ai nostri giorni, il panorama non cambia. I cavalli che corrono sulle rocce, i buoi che arano sul mare sono tutti coloro che usano mezzi sbagliati per procurarsi beni legittimi. Si illudono che il fine di per sé buono giustifichi i mezzi.

Per fare qualche esempio: chi vuole raggiungere la pace con la violenza, chi si vuole arricchire rubando, chi vuole aumentare il proprio peso sociale con la malizia e l'inganno, chi cerca la felicità interiore con l'esibizione esterna, chi vuol essere amato senza amare a sua volta, chi esige che gli altri gli siano fedeli vivendo nell'infedeltà, chi rivendica la propria libertà col negarla agli altri, chi vuole che gli altri siano santi senza sforzarsi di esserlo lui.

Sono tutte persone che cercano il proprio bene su un terreno che non può produrre bene. Su costoro incombe sempre il pericolo che la vita porti loro il conto della loro insensatezza. Ma anche se

in vita riusciranno a scansare gli effetti maligni del loro assurdo comportamento, verrà comunque per tutti il giorno del giudizio, nel quale il loro castello fondato sulla sabbia cadrà in rovina sulle loro anime, trascinandole nell'abisso.

(13. continua)



Colloqui con l'angelo

40. LA MAMMA DI UNA ADOLESCENTE CHIEDE CONSIGLI ALL'ANGELO

MAMMA – Caro Angelo, aiutami tu a capire, perché non so dove sbattere la testa.

ANGELO – *Qual è il problema?*

M. - Si tratta di mia figlia, quindicenne. Fino ai dieci anni circa era una creatura dolcissima, docile, affettuosa. Ci confidavamo tutto. Ma in questi ultimi cinque anni è venuta trasformandosi, fino a diventare un'altra, irricognoscibile.

A. – *È l'adolescenza che avanza. È il passaggio da bambina a donna. Ha sempre creato problemi, che mutano secondo i tempi. Tu hai a che fare con una ragazza dei nostri giorni.*

M. – E che tipino di ragazza! Si inalbera per un nonnulla. Crede di saperne più di tutti. Quando ha problemi si chiude in sé stessa, come un riccio, nella sua stanza, coi suoi strumenti elettronici, e passa ore ed ore. Cambia umore da un momento all'altro. Non so proprio come comunicare con lei. Ritorna ad essere la bambina di sempre solo quando ha paura. Ma è raro che accada.

A. - *Devi capire. Sta facendo prove di autonomia. E dove potrebbe fare questi esercizi se non con i familiari, al sicuro dai lupi maliziosi che incontra in società? La famiglia, per l'adolescente, è una palestra protetta, una rete di protezione che ti permette di poter fare esperienza del mondo senza il rischio di schiantarti.*

M. – Ciò che più mi fa soffrire sono le risposte cattive che mi rivolge. Cerca i miei lati deboli per zittirmi, sembra trovare piacere nel ferirmi, mi umilia, mi fa sentire un'estranea, una persona ostile; non vede i sacrifici che facciamo per lei; prende tutto come dovuto.

A. – *Le ragazze di questa età non conoscono ancora pienamente la durezza delle parole e il peso dei comportamenti. Li adoperano a vanvera. Ma quando si accorgono di aver ferito gli affetti provano dolore e confusione, pur stando attente a non farlo apparire. Vorrebbero essere buone e coerenti, ma non sanno come fare. Le prime ad essere scontente della loro vita bizzarra sono loro stesse. Per cui passano dall'autoesaltazione alla depressione.*

M. – Ma cosa può fare una mamma per aiutarle?

A. – *Non può fare molto, ma qualcosa può farlo. Prima di tutto deve dare alla ragazza la certezza che le si vuole bene così come è e che su questo affetto essa potrà contare sempre, qualsiasi cosa combini. Poi può vigilare con discrezione sulle compagnie che frequenta e all'occasione esprimere il suo parere, ma con mitezza e senza imporre ricatti. È importante anche non mantenere rancore circa i comportamenti scorretti della ragazza. Infine avere tanta pazienza e affidare la figlia, circa i pericoli esterni, alla protezione e bontà del Signore e del suo angelo.*

M. - Mi puoi dire quanto durerà questo stato adolescenziale? Per quanti anni dovrò avere pazienza prima di vedere la mia bambina diventata donna responsabile?

A. – *Oggi purtroppo non c'è risposta a questa domanda. Nelle epoche passate, verso i vent'anni le ragazze diventavano donne mature e responsabili. Nel nostro tempo ciò accade raramente. Il periodo dell'adolescenza si va prolungando sempre più, fino a trenta, quarant'anni. Alcune rimangono adolescenti sino alla terza età e oltre.*

M. - Ma è giusto tutto ciò?

A.- *Lasciamo a Dio il giudizio definitivo circa la bontà e la malizia dei tempi. I vostri limiti non vi permettono di avanzare un giudizio globale. Sappiamo solo che Dio soprintende sulla storia degli uomini e regge e governa il mondo in modo che esso possa raggiungere i fini da Lui fissati.*

REBORA: BALLATA SUL SACERDOTE

23. *Il sacerdote ha una identità indefinibile*

«*Il sacerdote cosa possa o sia,
Non sa; come ardirebbe far di Dio
Cibo alle anime? Oh Santa Eucaristia!*»

Ogni tanto il sacerdote, quasi si guardasse allo specchio, domanda a se stesso: *Chi sei veramente? Quali sono i tuoi poteri? Se insistesse troppo a cercare la risposta, ne uscirebbe più confuso di quando si è fatta la domanda.*

Agisce in lui infatti, in analogia col suo Cristo, come una duplice natura: quella umana e quella divina. Ma, a differenza di Cristo la cui natura umana era perfetta, la natura umana del sacerdote è segnata dall'imperfezione che segna il limite di tutti i figli di Adamo.

Il sacerdote sa da quante fragilità è segnata la sua vita. Anche quando i suoi desideri di perfezione sono sinceri, sa che i suoi atti e le sue abitudini sono ben lontani dal seguire la buona volontà. Sente quanto gli manca per obbedire al comando di Dio: *Siate santi perché io sono santo*. Sa quanto lui, che dovrebbe essere *un altro Cristo*, porti l'immagine del Cristo segnata da molte opacità.

La coscienza delle sue debolezze diventa più inquietante quando viene messa a paragone con la sacralità dell'ordine sacerdotale, di cui è portatore. Egli si sente il cielo addosso, dentro, e la purezza assoluta di questo cielo dentro un suo io impuro lo mette in imbarazzo, un po' lo spaventa. Vorrebbe dire, come Pietro, al suo Cristo: *Allontanati da me, perché sono peccatore!* Vorrebbe gridare alla gente che avvicina, per metterla in guardia da se stesso: *Lebbroso! Lebbroso!*

L'imbarazzo raggiunge il culmine durante la celebrazione dell'eucaristia. Qui egli *tocca* il corpo immacolato di Dio. Nell'atto della consacrazione *presta* la sua voce a Cristo e quasi si immedesima con la voce di Cristo. Infatti, quando dice: *prendete e*

mangiate, questo è il mio corpo è Cristo in persona che parla nel sacerdote. Poi porta ai fedeli un cibo che è Dio stesso, e che egli stesso ha cooperato a renderlo Dio.

Si tratta di misteri altissimi, i cui contenuti lasciano sbigottiti e senza parole. L'esclamazione dell'ultimo verso (*Oh Santa Eucaristia!*) ci danno l'immagine di un prete, che ha cominciato a chiedersi chi era e quali erano le sue potenzialità, ma finisce con lo sbigottimento che lascia impietriti, a bocca aperta e senza risposta.



Opinioni

ROSMINI PER UN NUOVO UMANESIMO IN POLITICA

Giuseppe Lorizio, docente di teologia fondamentale all'università del Laterano, firma un articolo su *Avvenire* di domenica 1 settembre 2019, dal titolo «*Nuovo umanesimo in politica. È tempo di dirlo e di farlo*» (p. 3). Egli prende lo spunto da una frase del discorso tenuto da Giuseppe Conte al Quirinale tre giorni prima, nella quale affermava, a proposito della formula *nuovo umanesimo*: «ho sempre pensato che fosse l'orizzonte ideale per un intero Paese».

Lorizio ricorda che al tema del *nuovo umanesimo* la Chiesa italiana aveva dedicato il V convegno nazionale di Firenze 2015 (*In Cristo il nuovo umanesimo*). Quindi rivendica il fatto che il concetto di persona, quale oggi lo decliniamo, è frutto della cultura cristiana, che lo ha acquisito pensando l'umano «a partire dall'identità di Cristo e dal mistero di Dio». Da qui la trasposizione in ambito giuridico e la definizione che Rosmini nella *Filosofia del diritto* dà della persona: «La persona ha nella sua stessa natura tutti i costitutivi del diritto: essa è dunque il diritto sussistente, l'essenza del diritto». Indicazione, questa, utilissima a superare sia il crudo giusnaturalismo, sia il contrattualismo di Hobbes e di Rousseau.

La definizione rosminiana diventa utile sia per comprendere l'unicità della persona (la sua solitudine ma anche la sua preziosi-

tà), sia la sua relazionalità (capacità di formare *alleanze* e rapporti) con le altre persone e creature, sia la sua trascendenza (il rapporto tra la persona umana e la persona di Dio).

Ancora su *Avvenire* del 5 settembre il discorso viene ripreso da una intervista che Marco Roncalli fa a Mauro Cerutti, ordinario di filosofia della scienza presso l'università Iulm di Milano (*Nuovo umanesimo, ma a scala planetaria*, p. 21). Come dice il titolo, Cerutti è d'accordo sul bisogno di un nuovo umanesimo, ma a patto che si passi dall'umanesimo quale veniva concepito in una cultura europea, ad un umanesimo che comprenda tutto il mondo, un umanesimo planetario, per cui «la patria oggi è il pianeta», non il proprio Paese, né la sola Europa.

Direi che il concetto dei due professori rimanda alla raccomandazione di Rosmini di *pensare e amare in grande*. In altre parole la conoscenza della *verità* che si espande col tempo a livello teorico deve spingere l'umanità a esprimersi in concreto come giustizia e carità universali. Sono le conclusioni che si possono leggere sia nella *Filosofia del diritto*, sia nella *Introduzione alla filosofia* (in particolare l'*Idea della Sapienza*) di Rosmini.



MANZONI - ROSMINI: UNA STORIA DI UN'AMICIZIA ESEMPLARE

1. I prelude

La serie di articoli che qui si propone l'autore vuole essere un racconto semplice, spontaneo, adatto a tutti i lettori di Charitas, libero da citazioni erudite e da presunzioni scientifiche. Come se un gruppo di amici e familiari, mentre si è a tavola o sulla spiaggia o in una baita di montagna durante una giornata piovosa, gli avesse chiesto: tu che conosci questi due personaggi, dicci qualcosa di loro. Ed egli, senza l'aiuto di libri da consultare, con linguaggio familiare e attento a non annoiare, affidandosi alla sola memoria, iniziasse la narrazione.

Alessandro Manzoni e Antonio Rosmini, il primo lombardo di Milano, il secondo trentino di Rovereto, non avevano la stessa età. Quando Rosmini nacque, nel 1797, Manzoni aveva già 12 anni (era nato nel 1785). Inoltre, dopo che Rosmini è morto, nel 1855, Manzoni continuò a vivere altri 18 anni (morì nel 1873).

Anche le doti geniali, per cui oggi li ricordiamo, erano diverse: Manzoni per noi fu principalmente un poeta e un narratore, mentre Rosmini fu un filosofo, seppure enciclopedico. Il loro stesso percorso esistenziale fu diverso. Manzoni non conobbe da fanciullo il calore familiare dovuto a quell'età, ma crebbe nei collegi; da adolescente si costruì una visione di sapore illuministico e solo nel 1810 si convertì alla fede cattolica. Invece Rosmini proveniva da una famiglia ricca di affetti e di attenzioni, crebbe sin dai primi anni in un ambiente imbevuto di fede cattolica e già dall'adolescenza ardeva dal desiderio di rendersi utile ed efficace testimone del vangelo. Il primo infine era un laico cristiano, il secondo un prete.

Eppure, nonostante tali differenze – di età, di formazione, di carattere, di comportamento – le due anime già da lontano, quando cominciarono a conoscersi attraverso i rispettivi scritti, manifestarono un tale genere di affinità e di empatia reciproca, da far presagire un'amicizia poi diventata esemplare.

Esemplare, nel senso che ancora oggi costituisce un modello specifico di amicizia. Antonio Fogazzaro, un giorno, pregato di scrivere un'epigrafe da mettere su un rilievo bronzeo dei due, fece incidere questa proposizione: *A. Manzoni – A. Rosmini: duplice vertice sublime di unica fiamma*. E nei suoi romanzi e discorsi noi possiamo trovare di quale genere di amicizia si trattasse. Esistono, spiegava egli, due tipi di amicizia, una sensuale, l'altra spirituale. La prima si costruisce su legami che salgono *dal basso*, amicizia turbata da sensi e istinti, come due alberi che intrecciano le rispettive radici. La seconda, invece, è un'amicizia che viene *dall'alto*, come l'intreccio delle foglie di due palme.

Quest'ultima fu l'amicizia di Manzoni e Rosmini: *filia pulita*, dilezione intellettuale etica e spirituale, intreccio di ragioni e

affetti, stima reciproca e disinteressata. Negli ultimi anni della vita di Rosmini, questi chiamava Manzoni *il poeta del mio cuore*, e Manzoni di rimando chiamava Rosmini *il filosofo della mia mente*.

I prelude di tale legame intellettuale e affettivo li troviamo dopo la conversione di Manzoni. Fu dunque la comune fede cattolica che li scoprì propensi all'amicizia prima che si vedessero. Manzoni, tra il 1818 e il 1822 andava regalando all'Italia scritti etici e religiosi quali, *Osservazioni sulla morale cattolica*, gli *Inni sacri*, l'ode *Il cinque maggio*, tragedie quali *Il conte di Carmagnola* e *Adelchi*. Il giovane Rosmini, da Padova dove frequentava l'università, seguiva questi scritti con la gioia di chi assisteva al sorgere di un nuovo campione cristiano.

Tommaseo racconta che un giorno, a Padova, stava leggendo insieme a Rosmini, suo compagno di università, l'inno manzoniano *Il Natale*. Quando la lettura giunse al punto in cui il poeta descrive Maria che avvolge con delicatezza l'infante in poveri panni, Rosmini fu preso da fremiti di commozione tali, che chiese permesso agli astanti e si ritirò in disparte. Probabilmente voleva piangere senza farsi vedere. È naturale che egli desiderasse farsi conoscere da Manzoni.

(I. Continua)

Charitas porta ai lettori ogni mese dei rivoli di spiritualità utili per tenere vive nell'anima la tensione verso l'eterno e la fede nei valori cristiani. Esso li raccoglie attingendo al ricco patrimonio religioso, antico e moderno, della Chiesa in generale, della scuola rosminiana di spiritualità in particolare. Se lo trovi utile alla tua anima, presentalo ad amici e familiari cui ritieni possa fare del bene, e, se desiderano riceverlo, comunicaci i loro indirizzi.

NOVITÀ ROSMINIANE

Nuovo libro sulla pedagogia di Rosmini

Si intitola *Il personalismo pedagogico di Antonio Rosmini* (Scholé -Editrice Morcelliana, Brescia 2019, pp. 174, euro 18). Lo ha scritto Rosa Indelicato, dell'Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari. L'autrice non è nuova negli studi su Rosmini. Anzi ha pubblicato vari lavori sul Roveretano, con particolare propensione verso il versante umanistico, educativo e formativo.

Ci dice lei stessa, nell'*Introdurre*, gli ambiti di ricerca di questa nuova pubblicazione: «Il mio lavoro, dal titolo *Il personalismo pedagogico di Antonio Rosmini*, cercherà di cogliere il significato più vero di educazione – formazione – e quindi individuare i tratti più rilevanti della pedagogia personalistica rosminiana nel legame inscindibile tra educazione e moralità, considerando che anche la questione formativa si gioca oggi sul mare aperto della modernità avanzata, in cui si confrontano e si scontrano concezioni educative in forte concorrenza tra loro» (p. 16).

Il tutto col desiderio di «contribuire a rimediare l'attualità profetica degli scritti pedagogici di Antonio Rosmini, e far rivivere un messaggio che, per dirla con De Rita, ha "il suo cuore antico sul valore della *creaturalità*"» (p. 21), cioè sulla consapevolezza che il fine altissimo di ogni creatura è quello della comunione con Dio e, per concomitanza, della comunione con le altre creature intelligenti.

Nei vari capitoli in cui il libro si dipana, vengono prese in esame l'ambiente storico e culturale nella formazione di Rosmini, la sua antropologia fondata sul personalismo pedagogico, il rapporto tra educazione e morale che ne fa una «pedagogia della virtù», l'attualità della tesi rosminiana che vede nella persona *il diritto sussistente*.

Lo studio è condotto con stile facile e scorrevole. Il pensiero di Rosmini è arricchito dalle riflessioni di altri studiosi rosminiani e sta attento alle problematiche attuali ed al confronto sul tema in questione.

Schleiermacher e Rosmini a confronto sulla modernità

Lo scorso mercoledì 8 settembre, presso la Facoltà di Teologia di Lugano, Daniele Motta ha conseguito il titolo di Bachelor in Storia della filosofia con un'interessante tesi dal titolo *Filosofie cristiane nella Modernità. Confronto critico fra le posizioni assunte da F. D. E. Schleiermacher e A. Rosmini nel corso del loro dialogo con la Modernità* (Relatore il Prof. Markus Krienke).

Motta mette in rilievo, fra le altre cose, come sia Rosmini sia Schleiermacher, pur da posizioni diverse, promuovono una svolta antropologica non fine a se stessa. Religione, filosofia e teologia concorrono ad una valorizzazione integrale del rapporto tra l'umano e il divino. Per Rosmini, infatti, una filosofia che non contribuisce al miglioramento dell'uomo è pseudofilosofia. «Entrambi gli autori - conclude Motta - delineano, inoltre, posizioni antropologiche forti, in quanto derivate dalla considerazione di un soggetto incapace di autosufficiente e di autoposizione».

Samuele Francesco Tadini

Al Calvario un incontro con giovani studiosi di Rosmini

Il FAI, Delegazione del Verbano Cusio Ossola, Provincia di Verbania, organizza per sabato 28 settembre 2019 un pubblico incontro culturale al Sacro Monte Calvario di Domodossola dal titolo *Attualità di Antonio Rosmini. Domande sul senso dell'uomo*. L'incontro si terrà nella Sala Bozzetti ed ha come finalità aprire un dialogo sul pensiero di Rosmini che coinvolga in prima persona i giovani. Moderatore infatti sarà il dott. Maurizio De Paoli, ex collaboratore di *Famiglia Cristiana* e di *Jesus*, ed autore di una *vita di Rosmini*. Giovani invece i relatori: Francesco Quaranta (*Da Adamo a Gesù figlio di Dio: una assurdità?*); Alessio Tomarelli (*Ripiegamento su di sé o apertura all'altro?*); William Milanese (*L'uomo alla ricerca di Dio o la proiezione del bisogno?*) Seguiranno il buffet nel giardino del Calvario, un concerto, il dibattito.

Il clero di Rovereto festeggia la memoria del Beato Rosmini

Il Decanato di Rovereto e la Parrocchia di San Marco festeggiano la memoria del beato Antonio Rosmini nei giorni venerdì 4 e domenica 6 ottobre 2019. Il 4, ore 20.30, nella Sala degli Specchi di Palazzo Rosmini, con la collaborazione dell'Associazione Culturale Conventus, don Pierluigi Giroli, direttore del Centro di Spiritualità del Sacro Monte Calvario di Domodossola e attuale maestro dei novizi rosminiani, terrà una lezione dal titolo *Il cuore missionario di Antonio Rosmini. Spiritualità e azione pastorale*. Il 6, ore 10, nella Chiesa arcipretale di san Marco, vi sarà una solenne concelebrazione dei preti del Diaconato, presieduta dal vescovo di Trento mons. Lauro Tisi e animata dal Coro parrocchiale di San Marco.

Una nuova pubblicazione su Clemente Rebora

Pigi Colognesi ci regala un nuovo libro su Clemente Rebora, dal titolo «*Dai rottami sbocciarono fiori*». *Gli anni universitari di Clemente Rebora* (Edizioni Cantagalli, Siena 2019, pp. 151, euro 13).

Il libro occupa il terzo posto nella nuova collana di Classici dell'editrice, collana che porta il titolo "A caccia di Dio", perché, come spiega l'editore, vuole offrire ai contemporanei testi di classici cristiani che ad un certo punto rimasero «bloccati in attesa» della presenza di Dio, «come un setter che abbia fiutato una beccaccia».

Per Pigi il tempo più significativo in cui Rebora si trovava a caccia di Dio fu quello dell'università, più precisamente «dall'inverno 1904 al gennaio 1910» (*Prefazione*, p. 10), mese ed anno in cui si è laureato. Egli ricostruisce questo periodo, dopo averlo inquadrato nel contesto della famiglia e del tempo (*Introduzione*), attraverso brani di lettere che Clemente scrive a tre suoi amici, confidenti e compagni di università: Daria Malaguzzi Valeri, Angelo Monteverdi e Antonio Banfi. Divide la narrazione mettendo a fuoco cinque temi, che costituiscono altrettanti capitoli: *Amicizia, Musica, Città, Amore, Angosciosi ed eroici furori*.

Giova tenere presente la raccomandazione che Pigi dà al lettore odierno al termine della *Prefazione*: «La scrittura di Reborà è molto densa; lo è nelle poesie e lo è pure nelle lettere. Il lettore potrebbe sentirsi respinto da questo tipo di linguaggio e abbandonare il testo. Se però rimane fedele all'intuizione di ricchezza e profondità che anche una prima lettura approssimativa riesce comunque a comunicare e ci ritorna con pazienza e rilegge i passaggi che risultano ostici e si immedesima con le folgoranti immagini offerte dal giovane universitario; bene, se il lettore farà tutto questo, gusterà la bellezza di una musicale, commossa e sofferta ricerca dell'anima» (p. 11).

Mike Bongiorno "rosminiano"

Lo scorso 8 settembre 2019, cadeva il decimo anniversario della scomparsa di Mike Bongiorno. Molti gli omaggi tributati dai social-media per l'occasione.

In particolare, le reti Mediaset e Rai hanno dedicato uno speciale al noto presentatore televisivo che, mi si permetta il gioco di parole, non ha bisogno di presentazione. Durante una delle ultime interviste concesse ad Elena Guarnieri, nell'ambito della rassegna televisiva di Rete4 in *prime-time* intitolata "Vite straordinarie" del 2008, Mike Bongiorno ha dichiarato di essere stato educato dai Rosminiani; esperienza che egli più volte, mentre era in vita, ha ricordato pubblicamente e con fierezza. Si tratta del periodo in cui da ragazzo visse a Torino e frequentò il liceo dell'Istituto Rosmini gestito dai Padri dell'Istituto della Carità (rosminiani), dove ebbe come compagno di scuola anche padre Rinaldo Nave.

È impossibile dire in che misura la presenza rosminiana nella vita del noto conduttore debba aver influito sulle sue scelte lavorative ed esistenziali, ma ciò che più colpisce, oltre alle note attività benefiche messe in atto durante la sua vita e quelle portate innanzi dalla sua famiglia dopo la sua scomparsa con la Fondazione Mike Bongiorno, è la risposta data all'intervistatrice circa il suo rapporto con la fede: «mi hanno educato i Rosminiani!», aveva risposto sorridendo.

Semplice e d'effetto, ma certamente una risposta che contiene in sostanza tutto il valore di un'educazione molto attenta alla cultura della mente e alla crescita dello spirito, che ben si è resa evidente nei fatti, cioè nelle azioni che hanno seguito una coscienza morale per nulla indifferente a quei valori attinti e vissuti appieno sin da ragazzo alla scuola dei Padri Rosminiani.

Samuele Francesco Tadini

Mostra su Rosmini a Trento

Nel marzo del 2019, a Rovereto (Trento), in occasione dei Rosmini days era stata presentata una mostra dal titolo *Antonio Rosmini (1795-1855). Le opere di un genio roveretano*. Ora questa mostra viene ripresentata a Trento, grazie alla collaborazione con la Biblioteca Civica "G. Tartarotti" di Rovereto. L'inaugurazione è fissata per il pomeriggio di lunedì 16 settembre e rimarrà aperta sino all'11 ottobre. Per l'occasione saranno disponibili al prestito le edizioni moderne dell'opera di Rosmini.

Due nuove pubblicazioni del "Rosmini Institute" di Varese

Sono uscite in questi giorni due nuove pubblicazioni del *Rosmini Institute* di Varese. La prima, dal titolo *La Filosofia dopo le "filosofie". La sfida rosminiana alla contemporaneità* (a cura di Samuele Francesco Tadini, Mimesis, Milano-Udine 2019, pp. 144, € 14,00), raccoglie gli Atti del Convegno Filosofico Rosminiano tenutosi nella città di Domodossola e presso il Sacro Monte Calvario il 26 e il 27 ottobre 2018. La prefazione è di Antonio Pagni, Presidente della Fondazione "Paola Angela Ruminelli", mentre la postfazione è di Massimo Gianoglio, Presidente dell'associazione culturale "Mario Ruminelli". I contributi sono di Luciano Malusa, Stefania Zanardi, Markus Krienke e Samuele Francesco Tadini, curatore del volume e responsabile scientifico dell'iniziativa. La seconda pubblicazione, dal titolo *E hanno visto il sesso di Dio. Testi poetici per agganziare il cielo (2000-2019)*(Mime-

sis, Milano-Udine 2019, pp. 214, € 18,00), apre la nuova sezione dell'Istituto varesino dedicata alla "Poesia performativa". Si tratta di una raccolta di poesie di Guido Oldani, celebre poeta contemporaneo e ideatore del "Realismo terminale", che contempla il Cristo, mostrato sacrilegamente al pubblico nella sua umana nudità.

Ordinazione sacerdotale di Don Ludovico

Sabato 5 ottobre alle 10.30 presso la chiesa parrocchiale di Stresa verrà ordinato sacerdote il diacono rosminiano don Ludovica Maria Gadaleta, bibliotecario del Centro Rosminiano di Stresa e membro del Comitato di Redazione di "Charitas". A ordinarlo sarà monsignor Edoardo Aldo Cerrato vescovo di Ivrea. A lui auguri di feconda santità dai collaboratori e lettori di Charitas.

* * *

NELLA LUCE DI DIO

Nella notte tra il 12 e il 13 settembre è morto a Rovereto, dove risiedeva, il padre rosminiano CARMELO GIOVANNINI. Era nato a Rizzolaga, Trento, il 1° maggio 1937, quindi aveva 82 anni. Entrato in noviziato a sedici anni, ordinato sacerdote nel 1966, frequentò l'Università Cattolica di Milano, laureandosi in lettere moderne con una tesi su Clemente Rebora.

Spese il meglio della sua vita nel campo dell'educazione, prima di sacerdote come prefetto nelle scuole rosminiane, quindi come docente di francese e di italiano, specialmente all'Istituto Rosmini di Torino, dove coprì anche l'incarico di preside del liceo classico e scientifico. Solo nell'ultimo periodo di sua vita (2002-2019) si staccò dall'insegnamento, spostandosi a Rovereto, dove svolse ministero pastorale, in ausilio alla Diocesi ed alle cappellanie della Città Natale di Rosmini.

La laurea su Rebora segnò anche la sua vita futura. Egli approfondì in continuazione la figura di questo poeta lombardo e

figlio spirituale di Rosmini con pazienti ricerche, raccolta di testimonianze e pubblicazioni tese a mettere in luce angoli ancora oscuri della sua vita. Aveva conosciuto Reborà personalmente, a Stresa, sul letto di infermità e morte.

Svolse brillantemente la cura della raccolta dell'*Epistolario* di Clemente Reborà, regalandoci tre densi volumi, che furono pubblicati dalle Edizioni Dehoniane di Bologna tra il 2004 e il 2010. Sue anche le pubblicazioni della raccolta delle prose di Reborà anteriori alla conversione (C. REBORÀ, *Arche di Noè. Le prose fino al 1930*, Jaca Book, Milano 1994), e di una esauriente biografia di Reborà (*Clemente Reborà. La parola zitti chiacchiere mie*, Edizioni Rosminiane, Stresa 2013).

Di carattere schivo e riservato, visse nelle comunità da lui frequentate concedendo la spontaneità e ricchezza dei suoi affetti solamente a chi gli era amico, ma al tempo stesso soffrendo e quasi invidiando la solarità e spontaneità degli altri confratelli.

* * *

FIORETTI ROSMINIANI

57. Medicina irlandese

Un nostro padre irlandese, risiedente in Italia, si ammalò gravemente di cuore, e dovette essere operato. Nel dimmetterlo, il professore italiano gli diede questa severa proibizione: *Niente più bevande alcoliche di nessun genere!*

Dopo un po' di tempo, durante un soggiorno in Irlanda, si recò a visitare un primario cardiologo, suo vecchio amico. Questi lo trovò un po' palliduccio, e gli chiese con apprensione: *Ma sei sicuro di star bene?* Rispose: *Abbastanza*. Al cardiologo venne un dubbio: *Continui a bertelo, vero, il wiskino giornaliero?* L'interrogato gli spiegò la proibizione assoluta avuta dal medico. Al che l'amico, di rincalzo: *Ma gli hai detto che tu sei irlandese?*

11. SONO SACERDOTE?

Quella sera, per don Angelo, era una delle tante altre sere. Fastidiosa e quasi insopportabile.

Egli aveva ormai un'età da pensione. Agli occhi della gente era un prete pio, caritatevole, mite, sensibile ai bisogni spirituali e materiali del prossimo e dei fratelli nel sacerdozio. Insomma, un prete santo.

Eppure, già da alcuni anni, egli si portava dietro un segreto terribile, che lo rendeva internamente angosciato. Dapprima il pensiero si era affacciato in lui quasi per gioco. Poi, con gli anni, aveva cominciato a bussare con una certa frequenza. Finché si era installato in lui con prepotenza, togliendogli la pace del cuore.

Il pensiero che batteva in lui a ritmo sostenuto, tenendolo in fibrillazione, era il seguente: *Tu non sei un prete vero. Non sei prete affatto. La tua ordinazione non è valida e ad ogni celebrazione e confessione commetti un sacrilegio.*

A sostegno di questo turbamento ormai fisso, egli ripercorreva gli anni di preparazione al sacerdozio. Ricordava che non si sentiva degno di un tale sacramento. Si era confidato col suo superiore. Il superiore lo aveva assicurato che non c'erano ostacoli per una corretta salita al sacerdozio e lo aveva esortato ad affidarsi con tranquillità a ciò che disponeva per lui l'obbedienza. Ora però il pensiero maligno gli diceva che allora non doveva obbedire.

Per trarsi da questo impaccio, ormai giunto ai limiti della sopportazione, si pose davanti alla macchina da scrivere e compilò una lettera al suo superiore immediato. Gli spiegava che non si sentiva prete, che chiedeva la riduzione allo stato laicale, che desiderava passare il resto della vita in umiltà e penitenza.

Finito il foglio, lo chiuse in una busta, scrisse l'indirizzo e, in attesa di imbucarla il giorno dopo, andò a dormire. Per la prima volta, dopo tanto tempo, si sentiva tranquillo, come se un grosso sasso fosse stato rimosso dalla sua coscienza.

A stretto giro di posta gli giunse la risposta. Il superiore gli spiegava che quel pensiero non veniva dall'angelo della luce, ma dall'angelo delle tenebre. Egli era diventato sacerdote per mezzo dell'obbedienza e senza nascondere le sue perplessità a chi doveva avviarlo sulla strada dell'ordinazione. Quindi non c'era materia per dichiararlo nullo.

Semmai, gli fece notare, egli, senza accorgersi, stava contestando la validità non del sacerdozio, bensì dell'obbedienza. Cosa che nessun moralista autorizzerebbe a fare.

Gli spiegava poi la ragione dei suoi scrupoli. Egli aveva permesso al diavolo di insinuare simili pensieri passando dalla finestra di un orgoglio forse inconsapevole. L'orgoglio stava nella convinzione di potersi salvare da solo, con le proprie forze, invece di confidare nell'aiuto e nella misericordia di Dio. Doveva chiudere questa finestra. Alla vista delle sue fragilità, doveva d'ora in poi umilmente riconoscerle e, proprio per questo, affidarsi a Dio, l'unico in grado di condonarci i debiti.

La risposta fece bene a don Angelo. Continuò ad esercitare il suo sacerdozio, sino a quando il Signore venne a chiamarlo.



Meditazione

SULLE ALI DI DIO

Vi porterò sulle mie ali di aquila, prometteva Dio agli israeliti. I quali, con la loro *dura cervice*, continuavano a cadere nella tentazione di preferire ai *pensieri di Dio* il proprio modo di ragionare, alla *legge di Dio* i *mandati degli uomini*.

I pensieri di Dio, riguardo alla vita di ogni individuo, sorvolano dall'alto tutta la storia umana, provvedono a che la effimera esistenza di ciascuno si svolga in armonia con un piano universale

di salvezza eterna. Chi mette la sua volontà nella volontà di Dio, fidandosi di Lui più che della propria testa, impara a pensare e amare in grande, a diventare un aquilotto che sorvola il temporale contemplandolo dal punto di vista dell'eterno.

I sentimenti come l'inquietudine, la paura, la rabbia, la depressione ci vengono quando pensiamo di poterci programmare da soli. Certo, è raccomandabile che l'uomo continui a fare programmi, a tentare di cavarsela da solo. Possiede l'intelligenza e la ragione. Possiede la volontà libera. Si ritrova dotato di talenti che deve far fruttare. L'errore non sta in questo. Sta piuttosto nel presumere che la realtà debba comunque piegarsi al suo volere. E quando la realtà viaggia palesemente in senso contrario alle sue aspettative, si arrabbia, si scoraggia, si lamenta, dà la colpa agli altri, giunge a rimproverare a Dio di non essere giusto con lui.

In realtà, tutto ciò che contrasta le nostre aspettative costituisce l'amoroso invito di Dio a riflettere meglio, ad interrogarci sinceramente circa ciò che Egli vuole dalla nostra fragile vita. Può capitare che i nostri programmi subiscano un fiasco, che la nostra salute inaspettatamente ci abbandoni, che sorgano nemici dove meno ce lo aspettavamo, che ci tradiscano amici cari, che tutta la nostra opera di bene improvvisamente crolli, che un familiare a noi carissimo si spenga tragicamente.

In questi casi siamo spinti alla frenetica ricerca di un *perché*, di un *sensò*. E spesso non lo troviamo, perché nei nostri corti pensieri ci sembra di non meritare quanto ci sta accadendo. Se poi diamo uno sguardo a quanto accade nel mondo, il nostro smarrimento aumenta.

Il cristiano, se vuole riacquistare la serenità ed il gaudio interiore, proprio in questi momenti deve innalzarsi dai suoi *pensieri* a quelli di Dio. Una volta sulle ali di Dio, contemplando la sua esistenza con gli occhi di Dio, in tanti casi trova da solo la risposta ai suoi interrogativi. Dove la risposta non gli giunge, perché siamo limitati, bisogna fidarsi di Dio. Noi non sappiamo, però Egli sa. Ed a noi basta questo. Ci riposeremo in Lui, sul suo seno, cioè sul suo

amore per noi. Ci basta sapere che, se noi lo amiamo, Egli verrà ad abitare in noi e non permetterà che alcuno possa fare del male alla nostra anima.

Umberto Muratore



COMUNICAZIONI DEL DIRETTORE

I lettori di Charitas due volte all'anno troveranno inserito nel mensile il Bollettino di Conto Corrente Postale. Non si tratta di una richiesta di abbonamento, perché Charitas, da quando è nato 92 anni fa, non ha mai avuto quote di abbonamento; ma di facilitare il lettore disposto spontaneamente a sostenerlo per quanto può e desidera. Il mensile, sulle orme di Rosmini, si regge su questi benefattori e sulla Provvidenza che li ispira a sostenerci.

Questa tradizione, per noi che lo confezioniamo, ha un altro scopo: tastare la volontà di Dio, e l'utilità reale del mensile, attraverso la benevolenza ed il sostegno solidale di chi lo legge. Ogni opera di carità, infatti, se è voluta da Dio, finisce sempre col trovare anime buone che la tengano viva, ed il sostegno anche materiale degli amici cristiani diventa un segno rivelatore della sua bontà.

La redazione di Charitas ringrazia il Signore perché, da quando il mensile è nato, ha sempre trovato, anche nei periodi bui della guerra e della povertà, amici sostenitori. Ritiene inoltre suo dovere pregare quotidianamente il Signore, affinché benedica, protegga da ogni male e conduca alla vita eterna i suoi benefattori

PENSIERI DI ROSMINI

Materialismo. Gli uomini sono propensi a credere al fenomeno dei loro sensi così fattamente, che non sanno pensare possibile se non ciò che loro appare sensibilmente.
(*Psicologia*, n. 1215)

Contraddizione. L'essere è il termine del pensiero, e l'essere è privo di contraddizione. Per cui il pensiero non è quieto, se non toglie via la contraddizione e così restituisce il suo termine.
(*Psicologia*, n. 1271)

Italia. Dirittura logica e sentimento cristiano sono i due caratteri del popolo d'Italia.
(*Psicologia*, n. 1278)

Piaceri. Il piacere non diviene bisogno, fino a tanto che non se ne ha esperienza.
(*Psicologia*, n. 1668)

Errore. L'errore si riduce ad una parte dimenticata della verità.
(*Psicologia*, n. 1963)

Passioni. Gli uomini appassionati non si illudono nel cercare il bene, si ingannano solo nel prendere per vero bene un bene falso.
(*Catechesi parrocchiali*, XIV)